

# SACRO CUORE

Santuario del Sacro Cuore - Salesiani, Bologna

N. 1 - GENNAIO 2023

N. 1 - gennaio 2023 - Aut. del Trib. di Bo 15-06-1995 n. 6451 • Poste Italiane S.P.A. - Spedizione in A.P. - D.L. 353/2003 • (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) Art. 1 comma 1 - D.C.B. Bologna - ISSN 2499-1716 - Tassa pagata - Taxe apécure - Bologna (Italy)

# vivere

ARTEMIDE ZATTI, SALESIANO COADIUTORE, SANTO

PRENDERSI CURA DEI PIÙ POVERI

# vivere

## SACRO CUORE

N. 1 - GENNAIO 2023

	<b>EDITORIALE</b>	<b>3</b>
	Un inizio d'anno difficile <i>don Ferdinando Colombo, salesiano</i>	
	<b>SPIRITUALITÀ</b>	<b>4</b>
	In ascolto della SS. Trinità Misericordia <i>don Ferdinando Colombo, salesiano</i>	
	<b>LAUDATO SI'</b>	<b>6</b>
	Sfatiamo alcuni falsi miti <i>Emanuela Chiang</i>	
	<b>TESTIMONI DELLA FEDE</b>	<b>8</b>
	Intervista ad Artemide Zatti <i>Emilia Flocchini</i>	
	<b>MARIA, MADRE DELLA CHIESA</b>	<b>12</b>
	Maria Santissima Madre di Dio <i>don Umberto de Vanna</i>	
	<b>IN FAMIGLIA</b>	<b>14</b>
	Educazione non violenta in famiglia <i>don Bruno Ferrero, salesiano</i>	
	<b>CAMMINARE CON I FIGLI</b>	<b>16</b>
	I ragazzi di oggi diversi da quelli di ieri? <i>don Lorenzo Ferraroli, salesiano</i>	
	<b>PAROLA DI DIO</b>	<b>18</b>
	I quattro vangeli - Corso Biblico 11 <i>don Pascual Chavez, salesiano</i>	
	<b>CAMMINI DI SANTITÀ</b>	<b>20</b>
	Il sorriso dell'anima - Beato Giovanni Paolo I <i>Emilia Flocchini</i>	
	<b>MISSIONI SALESIANE</b>	<b>22</b>
	Abba Melaku, Mons. Angelo Moreschi - 2 <i>don Erino Leoni, salesiano</i>	

## L'offerta per le sante Messe è un aiuto concreto alle missioni

### SANTA MESSA ORDINARIA

Può essere richiesta per persone singole, vive o defunte, per la famiglia, per ringraziamento, secondo le proprie intenzioni. L'offerta suggerita è di € 10,00.

### SANTE MESSE GREGORIANE

Sono 30 Messe celebrate per 30 giorni di seguito senza interruzione per un defunto. Accompagna la tua offerta di euro 300,00 con il nome e cognome del defunto e noi ti invieremo in ricordo un attestato personalizzato.

### SANTA MESSA QUOTIDIANA PERPETUA

Viene celebrata ogni giorno alle ore 8.00 nel nostro Santuario del Sacro Cuore, ricordando tutti gli iscritti. Inoltre per ciascuno viene celebrata una Santa Messa all'atto dell'iscrizione. Inviaci il nome e cognome delle persone, vive o defunte, che vuoi associare e noi ti invieremo un attestato personalizzato. L'offerta suggerita è di euro 30,00 per ogni iscritto e viene elargita una volta sola nella vita e dura per sempre.

### SANTA MESSA DEL FANCIULLO

Ogni domenica alle ore 9.30 nel Santuario viene celebrata la Messa per i bambini e i giovani. Per affidare al Sacro Cuore i piccoli, dalla loro nascita agli undici anni, inviaci il nome e cognome del bambino/a, la data di nascita e la residenza. Come ricordo, ti invieremo un attestato personalizzato. L'offerta è libera.

### COME INVIARE LE OFFERTE:

#### TRAMITE POSTA

Bollettino di Conto Corrente Postale  
N° 708404

Bonifico: Codice IBAN  
IT09 D076 0102 4000 0000 0708 404  
intestato a:

Associazione Opera Salesiana del S. Cuore,  
Via Matteotti 25 - 40129 Bologna

#### ASSEGNO BANCARIO NON TRASFERIBILE

spedito con lettera assicurata intestato a:  
Associazione Opera Salesiana  
del S. Cuore - Bologna

#### NUOVO CONTO BANCARIO

Banco Popolare - Codice IBAN  
IT15Z05 0340 1728 0000 0000 6826  
BIC/SWIFT BAPPIT21645

#### CON CARTA DI CREDITO

Sul nostro Sito al seguente link:  
<http://www.sacrocuore-bologna.it/it/donazioni.php>





# Un inizio d'anno difficile

**C**ondivido con voi le preoccupazioni per la **situazione finanziaria** che sta impoverendo tutte le famiglie. I costi della carta e della stampa sono raddoppiati: **per non sospendere la stampa e l'invio di questa rivista VIVERE**, che è nata nel 1930, sono obbligato a chiedervi di sostenerci con un'offerta generosa o affidandoci Messe da celebrare per le vostre intenzioni.

## Un nuovo Santo Salesiano

Abbiamo dedicato la copertina e l'intervista ad un personaggio non ancora conosciuto dal vasto pubblico, ma che si farà presente sempre di più con il passare del tempo: **Artemide Zatti**, un italiano emigrato a 17 anni in Argentina per cercare lavoro e che poi si è fatto Salesiano; diventato infermiere ha dedicata la vita a Dio nel servizio ai poveri con il cuore apostolico di Don Bosco.

**Il 9 ottobre 2022, Papa Francesco lo ha proclamato SANTO**, insieme a **Mons. Giovanni Battista Scalabrini** che tanto ha lavorato per gli emigranti.

Arrivò con la sua famiglia, nel **1897 a Bahía Blanca, in Argentina** e cominciò a frequentare la parrocchia guidata dai salesiani. Accettato come aspirante sacerdote

gli fu affidato l'incarico di assistere un giovane sacerdote **ammalato di tubercolosi**. E così contrasse anche lui la malattia.

Il suo direttore spirituale lo guidò spiritualmente fino a **chiedere a Maria Ausiliatrice la grazia della guarigione** con la promessa, da parte sua, di dedicare tutta la vita alla cura degli ammalati. Guarì e mantenne la promessa.

**Nel 1911 divenne Salesiano per sempre**, non come sacerdote, ma **come Coadiutore**. Prima cominciò ad occuparsi della farmacia annessa all'ospedale, gestito dai Salesiani. In seguito, ebbe la totale responsabilità dell'ospedale, che divenne la palestra della sua santità.

Come buon samaritano ha accolto nel suo cuore e **nell'ospedale San José di Viedma** i poveri, gli infermi, gli scartati dalla società. In ciascuno di loro ha visitato Cristo, ha curato Cristo, ha alimentato Cristo, ha vestito Cristo, ha ospitato Cristo, ha onorato Cristo.

Colpito da un cancro, **è morto il 15 marzo 1951** e Giovanni Paolo II lo ha proclamato Beato il 14 aprile del 2002. È un modello di santità particolarmente attuale in questi tempi in cui tanti sono costretti ad abbandonare le proprie terre d'origine.

## AUGURI

Affido all'**intercessione di Sant'Artemide Zatti** tutte le benedizioni per il nuovo anno. L'augurio che vi faccio è di viverlo nella piena amicizia con il Signore Gesù, affidandovi a Lui nella preghiera e nel prendervi cura della vostra famiglia e delle persone bisognose che incontrerete.

In particolare vi ricordo che tutte le mattine alle ore 8, nel Santuario salesiano del Sacro Cuore di Bologna, celebro una Santa Messa che è per tutti gli associati, per gli iscritti alla Messa Quotidiana Perpetua ed è arricchita dalla preghiera de «**La rete delle persone che pregano le une per le altre**». Per associarsi e riceverne i frutti spirituali è sufficiente unirsi in preghiera con noi, dalle vostre case, dovunque vi troviate.

Uniti nella preghiera, vi saluto e vi benedico.

*Don Ferdinando Colombo*



# In ascolto della SS. Trinità Misericordia



Santuario della SS.Trinità Misericordia di Maccio di Villaguardia.

Ma anche tutti i santi e gli angeli del cielo e tutti noi dovremmo unirci in preghiera dicendo:

**Mio Signore e mio Dio  
per il dono della Tua Incarnazione  
Passione, Morte e Risurrezione:**

(I° mistero della fede)

**contemplo, adoro e prego.**

**Santissima Trinità, Misericordia infinita  
io confido e spero in Te!**

(I° mistero della fede)

È questa infatti la prima preghiera, assolutamente fondamentale che viene suggerita nella nuova Rivelazione che sta avvenendo in Diocesi di Como nel paese di Maccio (frazione di Villaguardia), dove fin dal 28 novembre 2010 il vescovo Mons. Diego Coletti aveva dichiarato che la Chiesa Parrocchiale doveva essere considerata il **Santuario Diocesano della SS. Trinità Misericordia.**

## I FATTI

Negli anni 2000-2015, ma ancora fino al presente, Gesù ha chiesto a un laico tuttora vivente che abita a Maccio di Villaguardia (Como), **Gioacchino Genovese**, sposato, con figlie e nipoti, professore di Musica, direttore della scuola di Musica e Danza di Villa Guardia di scrivere ciò che la Santissima Trinità gli faceva vivere nelle *illuminazioni intellettuali* e di consegnare gli scritti al Vescovo. Questi scritti, raccolti in due volumi da 400 pagine ciascuno, per ora solo nelle mani del Vescovo e degli addetti, sono un vero trattato sulla SS. Trinità ricco di affermazioni teologiche, di visioni, di preghiere, di raccomandazioni e di riflessioni.

**Q**uando eravamo bambini, nel catechismo, ci hanno insegnato che le verità più importanti della fede cristiana – i Misteri Principali della fede – sono due.

Il primo è: **Unità e Trinità di Dio** e il secondo è: **Incarnazione, Passione, Morte e Risurrezione di Nostro Signore Gesù Cristo.**

È Gesù che ce li ha rivelati proprio incarnandosi e morendo per noi. È così che Dio parla all'uomo, non con libri, ma per mezzo del Figlio, Parola che si dona, che si è proclamato Via Verità e Vita.

Gli apostoli, le prime comunità cristiane ne sono rimaste estasiato, meravigliate e l'hanno annunciato al mondo a prezzo del martirio.

San Paolo davanti a questa rivelazione, nella lettera ai cristiani di Efeso, fa questa preghiera trinitaria: Piego le ginocchia davanti al **Padre**, ... perché vi conceda, ... di essere potentemente rafforzati dal suo **Spirito** nell'uomo interiore. Che il **Cristo** abiti per la fede nei vostri cuori e così, radicati e fondati nella carità, siate in grado di ... conoscere l'amore di Cristo che sorpassa ogni conoscenza, perché siate ricolmi di tutta la pienezza di Dio.

## LE RIVELAZIONI

All'inizio erano soprattutto **messaggi personali** circostanziati che Gioacchino doveva riferire alle persone indicate e che non hanno lasciato traccia scritta.

**Nella seconda fase** il Signore ha chiesto di **scrivere le illuminazioni intellettuali** che faceva vivere a Gioacchino: visioni, incontri con Gesù, la Vergine Maria, con vari santi, fino ad una visione coinvolgente del mistero trinitario.

Tutti gli scritti sono stati fatti o in Chiesa o nell'ufficio del Parroco su quaderni che poi venivano consegnati al Vescovo e da parte del Vescovo alla Congregazione per la Dottrina della Fede.

**La terza fase** è stata caratterizzata dall'invito ai parrocchiani a **pregare** soprattutto con **l'adorazione dell'Eucaristia**.

Proprio l'adorazione era frequentemente accompagnata da un **"segno"** verificabile: il blocco di marmo dell'altare trasudava acqua che si raccoglieva in gocce e poi scorreva non sempre seconde le leggi della gravità. Il richiamo biblico è evidente e Gioacchino spiega: «Nella **S. Messa**, il dono Immenso di Dio, nel Verbo incarnato Gesù, si ripete ancora per tutti noi.

E dall'Altare Santo, che è Cristo stesso, in tutte le chiese della terra, come dal suo Cuore Sacratissimo trafitto, sgorga, come un giorno nel deserto dalla roccia, la Vera Acqua. È la Misericordia che si china e ci riattira a sé perché non vuol perderci». Questa rivelazione è arricchita da molte **preghiere** che sono state det-

tate direttamente da Gesù, da Maria, dall'Angelo custode. Sono preghiere di contemplazione, lode, ringraziamento, richiesta di perdono.

## IL GIUDIZIO DELLA CHIESA

Negli scritti, la Congregazione della Dottrina della Fede non ha riscontrato errori dottrinali o morali e ne ha raccomandato la diffusione (Giugno 2021).

Il 28 novembre 2010, il Vescovo Mons. Diego Coletti già ha istituito il **Santuario Diocesano della SS. Trinità Misericordia** nella Chiesa Parrocchiale di Maccio, dove sono avvenute le rivelazioni.

Il Vescovo mons. Oscar Cantoni nel 2021 ha già radunato tutti i preti e ha fatto conoscere in modo ufficiale i fatti e i contenuti di queste rivelazioni. Ora il Papa l'ha fatto Cardinale...!

Il giorno 26 novembre 2022, il neo Cardinale ha convocato i rappresentanti della Diocesi per una comunicazione a tutta la Diocesi e ha consegnato il libro delle preghiere.

## IN QUESTE RIVELAZIONI

Non ci sono segreti, ne annunci di catastrofi, ma c'è un messaggio reiterato di Amore da parte di Dio, SS. Trinità Misericordia, per gli uomini che Egli vede smarrirsi.

Non c'è nessuna aggiunta alla Dottrina o alla Morale cristiana, ma vengono richiamati con forza alcuni temi fondamentali che l'abitudine o la trascuratezza ha ridotto a ritualità formale.

Le maggiori raccomandazioni sono rivolte ai sacerdoti.

Un segno particolarmente significativo ha accompagnato la vita di questa parrocchia: sono fiorite 16 vocazioni adulte o al sacerdozio, o ai ministeri, o alla vita consacrata.

Riporto una seconda preghiera che viene recitata negli incontri di preghiera e specialmente nell'Adorazione.

**Questa preghiera** inizia richiamando i due misteri principali della fede perchè riconosce che proprio in Cristo presente vivo e vero nel Pane Eucaristico siamo in grado di innalzarci alla SS. Trinità che lui ci ha rivelato e di adorarla.

Molto significativo il passaggio finale quando volendo chiedere concretamente la pace per il mondo e la benedizione delle famiglie e il Paradiso per tutti, si appella ai due cuori di Gesù e Maria, di carne come i nostri, che in modo sublime e unico, hanno sempre e perfettamente amato la SS. Trinità, si sono donati a noi e anche ora continuano a implorare efficacemente per noi.

Preghiera di adorazione e di contemplazione alla Trinità

■ **Santissima Trinità, Padre, Figlio e Spirito Santo, Misericordia infinita, Ti adoro profondamente e Ti contemplo nel Corpo, Sangue, Anima e Divinità di Nostro Signore Gesù Cristo, nel quale Ti sei donata a noi e sei presente su tutti gli altari della terra. Per questo vengo a Voi e Vi chiedo perdono per i peccati miei e di tutti gli uomini. Vi chiedo, abbandonato al Cuore Santissimo del Figlio e per intercessione del Cuore Immacolato di Maria, il dono della pace, la benedizione delle famiglie e di portare in Paradiso le anime di tutti i miei fratelli; in particolare Vi prego per quelle persone per cui nessuno prega più. Amen**

(continua)





# Laudato Si', sfatiamo alcuni falsi miti

## La consapevolezza è alla base del cambiamento

**C**ompito di ogni cristiano è la cura del creato: non è un'opzione da scegliere tra le tante, è un nostro dovere, come insegna la Sacra Scrittura, a partire dalla Genesi, e come ha ribadito più volte anche il magistero della Chiesa, fino a Papa Francesco nella Laudato si' e in altri suoi appelli e discorsi. L'essere umano, come custode della creazione e come co-creatore, ha il dovere non solo di custodire, ma anche di far fruttificare la terra, di renderla migliore e consegnarla alle future generazioni. Quando si introducono però argomenti tipo i cambiamenti climatici, l'inquinamento, la necessità di invertire la rotta verso uno stile di vita più sostenibile, non è difficile trovarsi di fronte ad obiezioni classiche, a luoghi comuni e convinzioni popolari che a volte vanificano i nostri sforzi. Allora

abbiamo pensato di inserire qui le risposte alle più comuni affermazioni (errate) che inducono alla de-responsabilizzazione e/o all'indifferenza generalizzata.

### 1. I cambiamenti climatici ci sono sempre stati, sono parte della natura

È vero, ma la rapidità con cui stanno avvenendo i cambiamenti climatici degli ultimi anni è sconvolgente. Ad esempio, in mille anni (dall'anno 1000 fino al 1980 circa) la temperatura media della superficie terrestre è rimasta pressoché costante, registrando un aumento di circa 1°C. Dal 1980 ad oggi si è registrato un innalzamento di 1,5°C: una velocità eccezionale, a cui non corrisponde però un adattamento della vita sulla terra. Ciò significa che le specie viventi non hanno la capacità di adattarsi a dei cam-

biamenti così rapidi, la vita sul pianeta così potrebbe diventare insostenibile e gli effetti sulle specie viventi, primo tra tutti l'essere umano, saranno devastanti. Se non saranno presi immediati provvedimenti, tra 10 anni il processo diverrà irreversibile, e la temperatura salirà incontrollatamente fino ad aumentare di +5°C nel 2100.

*LS 18: benché il cambiamento faccia parte della dinamica dei sistemi complessi, la velocità che le azioni umane gli impongono oggi contrasta con la naturale lentezza dell'evoluzione biologica. [...] Il cambiamento è qualcosa di auspicabile, ma diventa preoccupante quando si muta in deterioramento del mondo e della qualità della vita di gran parte dell'umanità.*

1° Settembre Giornata mondiale del Creato. Bambini del Circolo Laudato Si' di Selve di Roma.





## 2. Il mio impegno individuale è insufficiente per affrontare l'ampiezza della crisi

Falso. Il problema è molto grave, sì, e per questo è necessario l'intervento di tutti, a partire da ciascuno di noi. La partecipazione deve essere a livello individuale, familiare, parrocchiale, comunitario, locale, fino a diventare istituzionale e globale.

Cominciamo col cambiare le nostre abitudini: ad es. basta con la cultura dello spreco, smettiamo di utilizzare bottigliette di plastica, e sostituiamole con una borraccia; basta con lo spreco di cibo, diminuiamo il consumo di carne, che proviene per la maggior parte da allevamenti intensivi, che sono una delle cause principali della produzione di gas serra; utilizziamo in casa detersivi ecologici e in confezioni ricaricabili; non sprechiamo acqua potabile; spegniamo le luci che non servono; installiamo impianti a risparmio energetico o a che facciano uso di energie rinnovabili; cerchiamo di consumare meno carburante, lavorando da casa, o organizzandoci con amici e colleghi per un uso razionale delle auto; prendiamoci cura delle piante, piantiamo alberi dove possiamo; impariamo a contemplare la bellezza della natura e del creato; diminuiamo i nostri acquisti su portali online esclusivi e/o molto potenti; orientiamo i nostri risparmi verso investimenti etici e solidali... Iniziamo da qui!

*LS 223: la sobrietà, vissuta con libertà e consapevolezza, è liberante, riduce i bisogni insoddisfatti e diminuisce la stanchezza e l'ansia. La felicità richiede di saper limitare alcune necessità che ci stordiscono.*

## 3. La crisi ambientale è dovuta all'aumento della popolazione mondiale

Falso. La terra avrebbe le risorse per tutti i suoi abitanti. Oggi siamo circa 7,8 mld di persone. Il problema non è la crescita della popolazione mondiale, ma la forte iniquità nella distribuzione delle risorse mondiali. Un'élite di 2.153 persone ricchissime detiene una ricchezza superiore al patrimonio di 4,6 miliardi di persone, mentre alla metà più povera della popolazione resta meno dell'1% (dati Oxfam 2019). E il patrimonio delle 22 persone più facoltose del mondo supera la ricchezza di tutte le donne del continente africano. Inoltre, da quanto emerge dal report Oxfam 2022, nei primi 2 anni di pandemia i 10 uomini più ricchi del mondo hanno più che raddoppiato i loro patrimoni, passati da 700 a 1.500 miliardi di dollari, al ritmo di 15.000 dollari al secondo, 1,3 miliardi di dollari al giorno. Nello stesso periodo si stima che 163 milioni di persone siano cadute in povertà a causa della pandemia. L'impatto degli squilibri attuali si manifesta anche nella morte prematura di molti poveri, nei conflitti generati dalla mancanza di risorse e in tanti altri problemi.

Uno sviluppo equidistribuito e solidale sarebbe in realtà compatibile con la crescita della popolazione mondiale. Prendersela con la natalità dei paesi poveri è un modo per approfittare ancora una volta di loro.

*LS 50: se è vero che l'ineguale distribuzione della popolazione e delle risorse disponibili crea ostacoli allo sviluppo e ad un uso sostenibile dell'ambiente, va riconosciuto che la crescita demografica è pienamente compatibile con uno sviluppo integrale e solidale. Incolpare l'incremento demografico e non il consumismo estremo e selettivo di alcuni, è un modo per non affrontare i problemi.*

## 4. Il mio modo di consumare non ha alcuna conseguenza su ciò che accade nei paesi lontani e poveri

Falso. Gran parte delle risorse che servono ad appagare i nostri bisogni di beni spesso superflui provengono dai paesi in via di sviluppo, che vengono depredati dalle grandi imprese straniere e/o multinazionali, che sfruttano i lavoratori dei paesi a cui apparterrebbero le risorse come se fossero schiavi, lasciandoli vivere in condizioni disumane; lasciando le loro terre distrutte, desertificate, irrecuperabili, ormai esaurite e non rigenerabili; il saccheggio dei beni nei paesi poveri va solo a vantaggio dei paesi del nord del mondo e uccide i poveri. Come se ciò non bastasse, la cultura dello spreco e del consumismo fa sì che i rifiuti prodotti nel nord del mondo siano troppi e quindi vadano smaltiti nei paesi poveri.

*LS 51: c'è infatti un vero "debito ecologico", soprattutto tra il Nord e il Sud, connesso a squilibri commerciali con conseguenze in ambito ecologico, come pure all'uso sproporzionato delle risorse naturali compiuto storicamente da alcuni Paesi.*



TESTIMONI DELLA FEDE

di Emilia Flocchini

# Prendersi cura dei più poveri

Intervista immaginaria (ma non troppo)  
a sant'Artemide Zatti



Una foto storica.  
Artemide Zatti con l'inseparabile bicicletta.

**Dottor Zatti, la ringrazio per avermi concesso quest'intervista...**

No, non sono "dottore", e neppure "don", come tanti facevano o perché mi scambiavano per un sacerdote, o perché mi ritenevano una persona importante. Non darmi nemmeno del "lei": siamo o non siamo tutti fratelli e sorelle in Cristo?

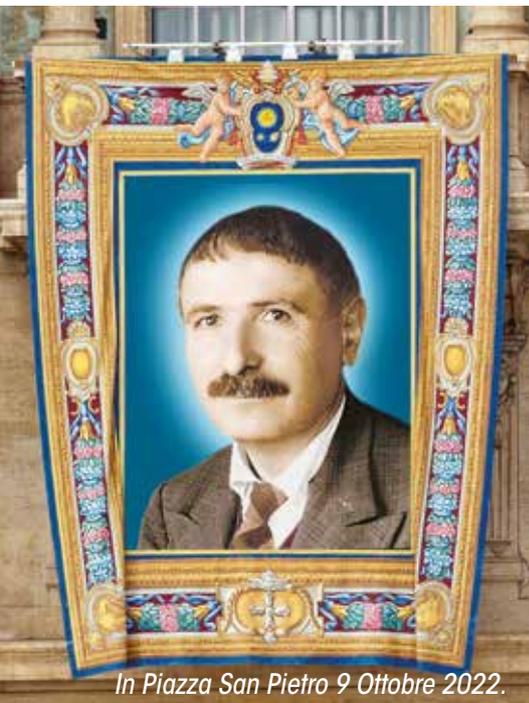
**Bene. Le tue origini sono invece italiane: sei nato a Boretto, in**

**Emilia Romagna. Come sei finito in Patagonia?**

La mia famiglia ha accolto l'invito di un mio zio, caposquadra degli operai che lavoravano alla costruzione di una nuova città, Bahía Blanca. Eravamo tanti in famiglia, si faceva la fame e il lavoro per tutti non c'era; io stesso ho iniziato a lavorare nei campi quando avevo nove anni. Quando sono partito, mi è sembrato

di andare incontro all'ignoto: non sapevo ancora che cosa Dio avesse in serbo per me.

Avveniva già da tempo che molti italiani si vedessero costretti ad abbandonare la loro terra. Nei porti in cui arrivavano, venivano subito raggiunti da persone che volevano approfittare di loro. Monsignor Giovanni Battista Scalabrini, che è stato canonizzato insieme a me, le ha de-



finite efficacemente «sensali di carne umana».

Gli emigranti, poi, rischiavano di allontanarsi dalla fede e dalla pratica religiosa, influenzati dai fermenti anticlericali esportati, per così dire, dai loro connazionali. A me e alla mia famiglia è andata diversamente, grazie all'apporto di voi Salesiani.

### **Appunto, quando e come hai conosciuto i Salesiani? Che cosa ti ha attratto del loro stile di vita?**

Li ho conosciuti perché erano i responsabili della parrocchia di Nostra Signora della Mercede a Bahía Blanca, nel cui territorio abitava la mia famiglia. Ho fatto presto amicizia col parroco, don Carlo Cavalli: il suo modo di fare allegro e comprensivo mi ha conquistato. In parrocchia mi sentivo come a casa mia: aiutavo il parroco nelle funzioni religiose, ma trascorrevi anche molto del mio tempo libero nei circoli operai, dove m'interessavo delle situazioni che incontravo.

Oltre al continuo contatto con don Cavalli e con i suoi confratelli, ho letto la vita di san Giovanni Bosco. Posso affermare con sicurezza che quella lettura è stata come una calamita per me: con don Bosco e come don

Bosco, ero disposto a seguire Gesù, dovunque e sempre. Così ho accettato la proposta del mio parroco e sono partito per Bernal, come aspirante al sacerdozio salesiano.

### **Poi ti sei ammalato: cos'hai provato in quei giorni, quando i tuoi sogni sembravano finiti?**

Non mi sono mai lamentato con i miei superiori, i quali mi avevano incaricato di assistere un giovane sacerdote malato di tubercolosi, dal quale avevo contratto la malattia. Ero sicuro che Dio mi avrebbe parlato anche attraverso quella condizione: lo ripetevo spesso, nelle lettere ai miei familiari.

Con lo stesso spirito, ho obbedito quando sono stato trasferito a Viedma, con la speranza che l'aria dell'oceano mi avrebbe fatto bene. Effettivamente, mi ha giovato, ma anche la vicinanza dei miei confratelli ha accelerato la mia guarigione. In particolare, mentre di nuovo rischiavo di vedere nero nel mio futuro, don Evasio Garrone mi ha aiutato, suggerendomi di fare voto a Maria Ausiliatrice che sarei sempre rimasto accanto a lui e ai malati. Per farla breve: credetti, promisi, guarii. Solo nel 1915, quando fu inaugurato un monumento a quel mio maestro, svelai quella solenne promessa.

### **Come ha influito la malattia sulla tua vocazione al sacerdozio?**

Perfino quando la malattia sembrava inferire, sono rimasto saldamente attaccato alla mia vocazione salesiana: con don Bosco per tutta la vita. Ma a quei tempi la tubercolosi non dava molte speranze di guarigione. In più, ormai avevo ventiquattro anni: se avessi scelto il sacerdozio dovevo prevedere un percorso di studi ancora lungo, che avrebbe messo a rischio la mia salute. Anche quando avevo ripreso a studiare una volta entrato in aspirantato, avevo avuto parecchie difficoltà col latino, necessario per gli studi da

sacerdote. Inoltre, ormai mi ero impraticato nel lavoro nella farmacia e nell'ospedale San José, avviati da don Garrone. Per questo ho scelto di essere Salesiano Coadiutore.

Ho accolto quindi la proposta che mi arrivava dai superiori. Come sempre pensavo che obbedendo avrei fatto ciò che piaceva a Dio.

### **Spiegami che figura è quella del Salesiano Coadiutore?**

I Salesiani Coadiutori esistono dalle origini della nostra Congregazione: i primi erano ragazzi cresciuti all'oratorio di Valdocco, o anche adulti. Tutti, a contatto con don Bosco, capivano subito che potevano spendere le loro professionalità e qualità al servizio dei giovani come insegnanti o istruttori nella Formazione Professionale, o per essere disponibili ai servizi generali: cucina, amministrazione, portineria, ma anche come infermieri. Tutto questo senza diventare sacerdoti.

Il Salesiano Coadiutore emette i tre voti, fa vita comune con tutti i salesiani, ma non entra nello stato ecclesiastico, rimane nello stato laicale. È religioso salesiano, consacrato, a tutti gli effetti, come tutti i Salesiani.

Io, anche se non sono mai stato impiegato nelle scuole, ho cercato ugualmente di lasciare un segno nei ragazzi che ho incontrato e soprattutto quando mi sono trovato davanti a qualcuno di loro, ormai prossimo alla morte: anche solo accompagnarlo nell'altra vita, facendo intravedere loro il Paradiso che li attendeva, era per me un'opera educativa.

### **Com'era il tuo lavoro nella farmacia e nell'ospedale di Viedma?**

Ho imparato a svolgere ogni tipo di lavoro, dalle pulizie alla stipula dei contratti. Anche quando è stata costruita la nuova sede dell'ospedale, facevo un po' di tutto. Alla morte di don Garrone, sono diventato principale responsabile, vero direttore e amministratore di quell'opera.

Mi sono qualificato come infermiere nel 1917, tre anni dopo aver ottenuto la cittadinanza argentina. Al termine delle mie giornate, spesso convulse, trovavo il tempo di aggiornarmi sulle ultime conoscenze mediche, leggendo fino a tarda sera.

Non assistevo gli ammalati solo in ospedale, ma anche a domicilio. Di giorno e di notte, inforcavo la mia bicicletta e correvo dovunque venissi chiamato. Quando è stata scoperta la penicillina, il mio lavoro è raddoppiato, ma anche la mia soddisfazione, se riuscivo a migliorare la salute di qualcuno.

Un servizio come il mio poteva facilmente scadere nell'abitudine. Invece, sapevo che la carità di

“

Ho fatto voto  
a Maria Ausiliatrice  
di dare la vita  
per i malati.

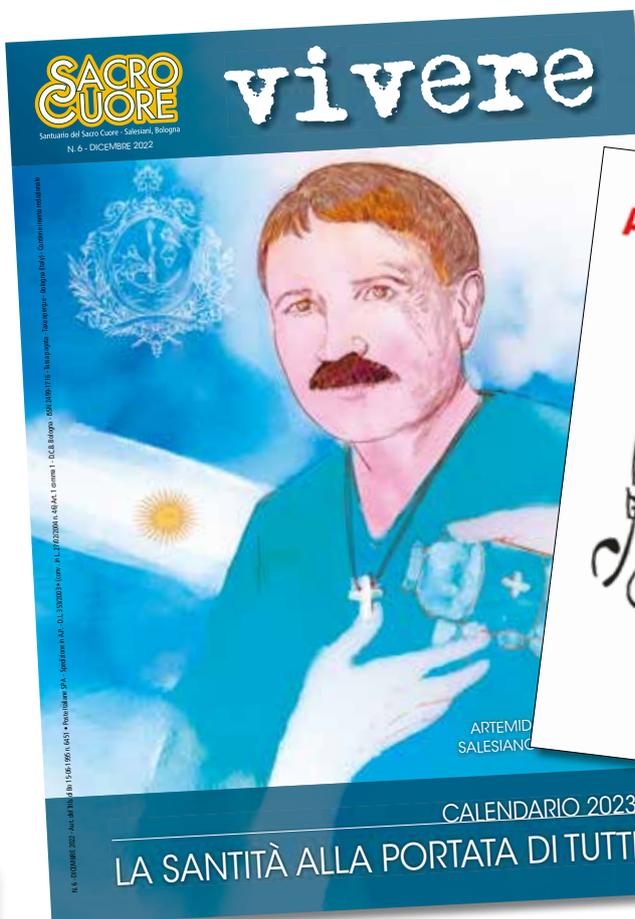
Credetti, promisi, guarii.

”

Cristo poteva trasfigurare anche i gesti più banali o meccanici e dare loro un senso, sia per me, sia per quanti visitavo. Anche la vita comunitaria era per me un grande aiuto: cercavo di essere sempre puntuale alle preghiere comuni.

**Cercavi davvero di accogliere ogni persona malata?**

Proprio così: ricordo una ragazza muta e demente che tenni sempre nella nostra struttura, ma anche un bambino macrocefalo, un piccolo indio di dieci anni, che mi sono rifiutato di far trasferire in un'altra struttura dove l'avrebbero abbandonato: erano loro, ne ero sicuro, ad attirare le benedizioni di Dio sull'ospedale. Molto spesso cedeva il mio letto all'ul-



timo arrivato, se non c'era altro posto.

Un'altra volta, mi era stato chiesto di non superare i trenta ammalati nelle accettazioni, ma non ho potuto fare a meno di accettare il trentunesimo: se fosse stato Gesù in persona, l'avrei rifiutato? Ancora, non rifiutavo nemmeno i carcerati: quando uno di essi è fuggito dall'ospedale, sono finito a mia volta in carcere perché – mi accusavano – non avevo vigilato. Sono stati gli unici cinque giorni di vacanza in tutta la mia vita.

**Qual era, invece, il tuo rapporto con il denaro?**

Più avevo debiti, più aumentava la mia fiducia nella Provvidenza. Spesso ripeteva: «lo non chiedo al Signore che mi mandi il denaro, gli chiedo che mi faccia sapere dove ce n'è». I miei veri beni erano i poveri dell'ospedale: le loro vite valevano più di qualsiasi possesso o somma di denaro. Le istituzioni finanziarie di Viedma mi rispettavano, anche

se i miei conti erano quasi sempre "in rosso".

**Oggi noi riflettiamo molto sulla differenza tra "curare" e "prendersi cura" dei malati. Nella tua esperienza, questi due aspetti erano in conflitto o in armonia?**

Cercavo di riconoscere la singolarità di ogni malato, con la sua dignità e le sue fragilità, perché la persona malata è sempre più importante della sua malattia. Anche quando non potevo più fare nulla con la medicina, potevo comunque consolare e ascoltare i miei pazienti. Davanti a loro mi mostravo sorridente, scherzavo, facevo battute per creare un clima piacevole; però, appena capivo di non poter fare più nulla, piangevo di nascosto.

Tra me e quanti avevano bisogno delle mie cure c'era un patto basato sulla fiducia e il rispetto reciproci, sulla sincerità, sulla disponibilità: ogni barriera finiva col crollare. Per me, questa relazione aveva una sola fonte: ancora una volta, la carità di Cristo.

***Oltre a essere stato guarito per sua intercessione, come hai sentito la presenza della Vergine Maria nella tua vita?***

Non ho mai dubitato della sua vicinanza e del suo aiuto. Alimentavo questa consapevolezza rivolgendomi a lei col Rosario, ogni giorno, e partecipando alle feste e ai pellegrinaggi in suo onore. Il Rosario mi ha anche accompagnato mentre i poliziotti, armati di pistola e *machete*, mi scortavano in carcere. Quando entravo nelle case dei malati, salutavo sempre dicendo: «Ave Maria purissima». Ho saputo che un collega, che si definiva incredulo, ha dichiarato: «Davanti a Zatti, la mia incredulità vacilla. Se mai ci sono dei santi sulla terra, questo è uno. Quando mi trovo col bisturi in mano, e vedo lui con in mano il Rosario, sento che la sala si riempie di qualcosa di soprannaturale». Parole che mi mettono in imbarazzo, a dirla tutta.

***Nel 1941, però, l'ospedale è stato demolito. Come hai affrontato quel difficile momento?***

Riconosco di aver sofferto, e anche parecchio, per quella decisione dei miei superiori, i quali cedettero il terreno per la costruzione dell'episcopio di Viedma. Ho accettato per obbedienza, ma non ho abbandonato i malati: li ho trasferiti nella Scuola Agricola San Isidro, ricominciando daccapo. Del resto, a don Bosco dissero che i cavoli trapiantati crescono meglio: poteva ben valere anche per il mio ospedale.

***Papa Francesco, che ti ha canonizzato, ha scritto nella Esortazione apostolica Gaudete et exultate che la gioia cristiana è spesso accompagnata dal senso dell'umorismo. Anche tu eri capace di fare dell'umorismo, persino in situazioni complicate, giusto?***

Certo! Ad esempio, una volta stavo medicando una signora, la quale, visto che sentiva molto male, ha esclamato: «Perdìo, don Zatti!». «Signora – ho risposto –,

ricordi che io faccio tutto e sempre per Dio». Un'altra volta, c'era un malato che voleva a tutti i costi ricompensarmi per le mie visite a domicilio. Quando alla fine ha capito che non accettavo denaro, mi ha salutato: «Molte grazie, don Zatti, per tutto. Le porgo i miei più cordiali saluti e i miei rispetti alla sua signora, anche se non ho l'onore di conoscerla». «Neanché io!», ho risposto, dileguandomi in bicicletta.

***Hai vissuto con umorismo anche il tumore per cui sei morto: come hai fatto a mantenerti sereno in quei momenti e nei tuoi ultimi giorni?***

La mia serenità era motivata dal fatto che sapevo di dovermi preparare a incontrare il Signore. Non ho lasciato nulla all'improvvisazione: ho perfino compilato in anticipo il mio certificato di morte, lasciando in bianco solo la data. Anche allora cercavo di non far pesare il mio stato di salute: il colorito giallo causato dall'ittero mi faceva somigliare a un limone! Ho accettato di prendere le medicine pur sapendo che non servivano a nulla, commentando con i miei colleghi medici: «Cinquant'anni fa sono venuto qui per morire e sono arrivato fino a questo momento, che cosa posso desiderare di più? D'altra parte, ho trascorso tutta la vita preparandomi per questo momento...».

***Tante autorità della Chiesa hanno detto bene di te. San Giovanni Paolo II, beatificandoti, ti ha definito «religioso esemplare, puntuale nel compiere i suoi doveri comunitari e completamente dedicato al servizio dei bisognosi». Invece l'attuale Rettor Maggiore dei Salesiani, don Ángel Fernández Artime, ha scritto una lettera per la tua canonizzazione, nella quale ha affermato che sei «servo e artefice di comunione per l'umiltà che lo rende semplice figlio di Dio, vivo della Vita dello Spirito e padre di tutti». Condividi queste affermazioni?***

Se il Signore ha voluto servirsi di me per far capire a tutti, a cominciare dai credenti, che prendersi cura del prossimo è uno stile di vita necessario, ne sono ben contento. Sono ancora più felice, però, nel sapere che tanti poveri erano presenti al mio funerale e che moltissimi fedeli, in ogni parte del mondo, quando pensano a me, mi ricordano come qualcuno che ha reso l'amore di Dio presente sulla terra.

***Infine, quali consigli ti senti di dare ai medici di oggi?***

Direi che devono essere collaborativi tra loro e con il resto del personale, per creare una vera comunità capace di cura verso chi è povero, scartato, rifiutato. Devono anche essere loro stessi

“

***I miei veri beni erano i poveri dell'ospedale: le loro vite valevano più di qualsiasi possedimento.***

”

una medicina per i malati, pronti ad ascoltarli e a risollevarli con le parole, anche con qualche battuta se occorre.

***E ai Salesiani Coadiutori?***

Devono desiderare di seguire sempre il Signore come ha indicato don Bosco, vivendo costantemente la propria vocazione nella partecipazione alla missione comunitaria e nell'amore fraterno. Ho anche un consiglio per tutti, ovvero lo stesso che don Bosco diede a don Cagliero e ai primi missionari salesiani: «Abbiate cura speciale degli infermi, dei bambini, degli anziani e dei poveri, e vi guadagnerete la benedizione di Dio e la benevolenza degli uomini».

»



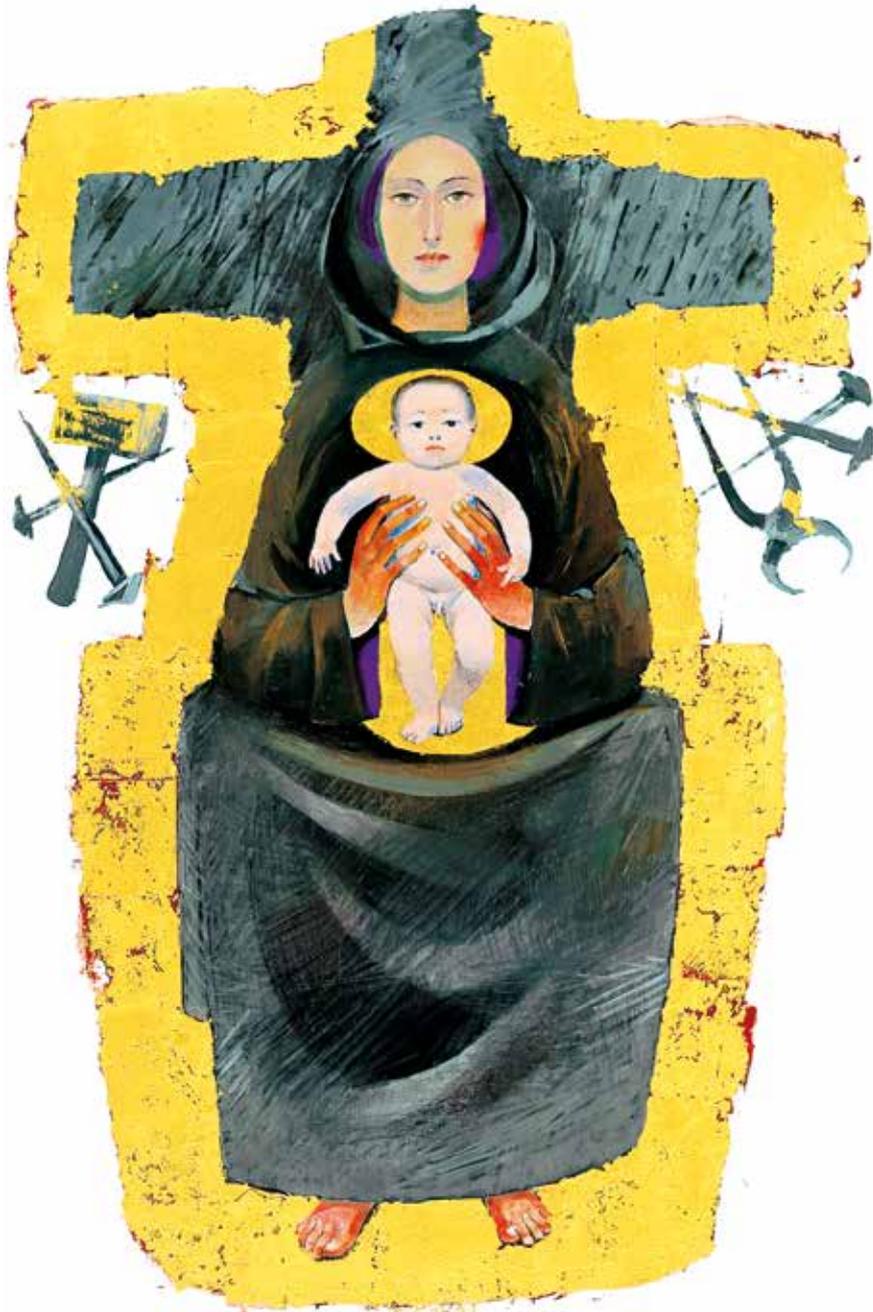
# Maria Santissima Madre di Dio

**M**adre di Dio è il più importante titolo dato a Maria ed è a fondamento della sua grandezza. Quando una donna mette alla luce un figlio, ne diventa la madre. E se questo figlio è il Figlio di Dio, questa donna diventa inevitabilmente la Madre di Dio!

## MARIA, LA «THEOTOKOS»

Il riconoscimento della maternità divina di Maria risale al Concilio di Efeso (431), quando fu affermata l'identità di Gesù, vero Dio e vero uomo e Maria fu proclamata solennemente la Theotókos, la Madre di Dio. Infatti l'incarnazione di Gesù coinvolge Maria da vicino, lei che gli è prossima più di ogni altro, perché madre. Maria risponderà senza riserve a questa vocazione, accetterà questa maternità scomoda, sempre disponibile e fedele ai progetti di Dio e seguirà con il cuore ogni avvenimento della vita di questo Figlio nato da Dio.

La grandezza di Maria è proprio in questo aderire alla chiamata di Dio, al suo rispondere senza riserve. Come dice sant'Agostino: «Di nessun valore sarebbe stata per lei la stessa divina maternità, se lei il Cristo non l'avesse portato nel cuore, con una sorte più fortunata di quando lo concepì nella carne». «Cercare Cristo senza Maria», dice sant'Oscar Arnulfo Romero, «è come cercare un bambino senza le braccia della madre. Maria è indispensabile: non è divina, non è dea, non è redentrice, però è



Arcabaš, *Madonna con il Bambino*.

così intimamente collaboratrice di Dio che non ne possiamo fare a meno». Anselm Grün, monaco benedettino, e Petra Reitz, teologa evangelica, aggiungono che la Madre di Dio ci dice qualcosa di Dio stesso: ci mostra la dimensione materna di Dio. «Maria non

è una divinità», dicono, «ma esprime la verità che alla base del mondo c'è qualcosa di materno, c'è un tenero amore dispensatore di vita. Il culto mariano è il luogo in cui possiamo sperimentare Dio come il Dio materno, un Dio di amore e di tenerezza».

## UMBERTO DE VANNA

UMBERTO DE VANNA, sacerdote salesiano, è giornalista e si occupa da sempre di pastorale giovanile e catechesi. È autore di numerosi libri destinati ai giovani e ai loro educatori, tradotti in varie lingue. Per Elledici ha pubblicato negli ultimi anni *Noi gli adolescenti*, *Sorpresi da Dio*, *La catechesi in parrocchia*, *Carlo Acutis: 15 anni di amicizia con Dio*, *Gesù di Nazareth: ti seguirò ovunque tu vada*, che si inserisce con originalità nel grande filone delle "vite di Gesù".

### LA VITA DI GESÙ E DI MARIA SI SONO INTRECCIATE

Maria è una giovane madre che riflette su ciò che sta vivendo, vi aderisce, collabora. Pensiamo ai dialoghi intimi e profondi che avrà intessuto quando il bimbo cresceva in lei. Sono stati nove mesi in cui Maria avrà fantasticato sulle parole ascoltate dall'angelo, immaginando la vita del Figlio. «Dio è un piccolo bimbo in braccio a una donna, che nutre il suo Creatore. Da lei Gesù riceverà le prime carezze, con lei scambierà i primi sorrisi», dice papa Francesco. Così parla di Maria di Nazaret lo scrittore Jean Paul Sartre: «Cristo è suo figlio, carne della sua carne e frutto delle sue viscere. Ella lo ha portato per nove mesi e gli darà il seno e il suo latte diventerà il sangue di Dio... Ella sente insieme che il Cristo è suo figlio, il suo piccolo, e che egli è Dio. Ella lo guarda e pensa: "Questo Dio è mio figlio. Questa carne divina è la mia carne. Egli è fatto di me, ha i miei occhi e questa forma della sua bocca è la forma della mia. Egli mi assomiglia". Nessuna donna ha avuto in questo modo il suo Dio per lei sola. Un Dio piccolissimo, che si può prendere tra le braccia e coprire di baci».

### MATERNITÀ UNIVERSALE DI MARIA E MADRE DELLA CHIESA

Ai piedi della croce, Maria è chiamata a diventare una seconda volta madre, non più solo di Gesù, ma di ciascuno di noi, salvati dalla

passione e morte del Figlio. Si tratta di una nuova chiamata vocazionale, per così dire di una nuova annunciazione. Gesù dalla croce si rivolge a lei chiamandola "donna" e la parola fa riferimento a Eva, la madre dell'umanità. «Madre di Dio, Maria è anche madre degli uomini coi quali vive in comunione, come suggerisce l'espressione finale del "discepolo amato" che "accoglie con sé" questa nuova madre» (Gianfranco Ravasi). La sua maternità si manifesterà sin dal Cenacolo, tra gli apostoli, il giorno della Pentecoste. Sposa dello Spirito Santo, Maria diventerà la madre di tutti quelli che in forza della risurrezione di Gesù e della fede nuova degli apostoli, daranno vita alla prima comunità dei cristiani.

### MATERNITÀ DI MARIA A CANA DI GALILEA

Maria a Cana è lì come madre di Gesù, invitati insieme alle nozze. Ma si comporta proprio come fosse la madre degli sposi. È lei che si accorge del rischio che la festa finisca prima del tempo e chiede a Gesù di non interrompere così presto la gioia di quegli sposi. Discepola fedele, non si scompone di fronte alla risposta negativa di Gesù, ma dice ai servi: «Qualsiasi cosa vi dica, fatela», dimostrando una fiducia incondizionata in lui, e la sicurezza che Gesù avrebbe risolto in un modo o nell'altro la questione. A Cana la maternità di Maria si manifesta con un'intercessione efficace. Gesù ascolta la madre, è rispettoso al di là delle parole che pronuncia e compie il

suo primo miracolo. È stato detto che questo episodio andrebbe considerato esemplare, nel senso che rivelerebbe il modo di agire di Dio, che sembra gradire, se non addirittura mettere in conto, l'intervento di Maria.

### LA PREGHIERA PIÙ ANTICA ALLA MADRE DI DIO

«Sub *tuum praesidium*» (Sotto la tua protezione), è una preghiera a Maria del terzo secolo. Afferma la maternità divina di Maria, ancor prima che sia proclamato il dogma, che verrà sancito solo nel 431 a Efeso.

«Sub tuum praesidium confúgimus,  
sancta Dei Génatrix;  
nostras deprecationes ne despicias  
in necessitatibus,  
sed a periculis cunctis libera nos semper,  
Virgo gloriósa et benedícta».  
Sotto la tua protezione cerchiamo rifugio,  
santa Madre di Dio:  
non disprezzare le suppliche di noi  
che siamo nella prova,  
ma liberaci da ogni pericolo,  
o Vergine gloriosa e benedetta.

### MARIA, MADRE DEI SANTI

San Luigi Orione (1872-1940) da giovane prete si rivolge a Maria così:

Ave Maria! Com'è dolce questo saluto!  
È il saluto che annuncia la maternità divina,  
il saluto che i popoli vanno ripetendo,  
quasi a confortarsi nel ricordo che Tu,  
dal giorno in cui per la prima volta  
risuonarono quelle angeliche parole,  
sei diventata anche la Madre  
di tante povere anime afflitte,  
e il Figliuolo di Dio  
veniva a farsi nostro fratello!».

#### Vedi la quarta di copertina:

Umberto De Vanna, *Maria per l'unità di tutti i cristiani*, *La Vergine Maria nelle sue feste e nella vita della comunità cristiana*, Elledici.



IN FAMIGLIA

a cura di don Bruno Ferrero, Direttore del Bollettino Salesiano

# Educazione non violenta in famiglia



Gina Roma, 1983, Murales Cibiana di Cadore.

*La microcriminalità giovanile riempie le cronache dei giornali, improvvise esplosioni di violenza incredibile da parte di minorenni fanno inorridire gli adulti. Come si possono fermare?*

Come educare il bambino al rapporto con la legge? San Giovanni Bosco parla di due metodi possibili, di due modi di educare un bambino, quello della dissuasione (è il metodo repressivo) e quello della persuasione (è il metodo preventivo).

La "dolcezza" è la profonda intuizione che attraversa l'opera di san Giovanni Bosco. Essa nasce in questo pioniere dell'educazione fin dall'età di nove anni. «A quell'età, feci un sogno che mi lasciò una profonda impressione per tutta la vita. Mentre dormivo, mi sembrò di trovarmi vicino alla mia casa, in un cortile molto vasto. Una moltitudine di bambini, riuniti

in quel luogo, si divertivano. Alcuni ridevano, altri giocavano, molti bestemmiavano. Quando udii quelle bestemmie, mi lanciai in mezzo a loro e, con i pugni e le parole, tentai di farli tacere. In quel momento, comparve un uomo dall'aspetto venerabile, nel pieno vigore dell'età e vestito in modo magnifico. Un mantello bianco lo avvolgeva tutto. Il suo viso brillava al punto che non potevo guardarlo. Mi chiamò per nome e mi ordinò di mettermi alla guida di quei bambini. Poi aggiunse: «Non è con le percosse ma con la dolcezza e la carità che tu dovrai conservare la loro amicizia».

«La carità e la dolcezza di san Francesco di Sales mi guidino in tutto» è la risoluzione che prese san Giovanni Bosco all'inizio della sua attività educativa.

Come dice bene André Comte-Sponville: «La dolcezza è un corag-

gio senza violenza, una forza senza durezza. L'aggressività è una debolezza, la collera è una debolezza, la violenza stessa, quando non è più dominata, è una debolezza. E cosa può dominare la violenza, la collera, l'aggressività, se non la dolcezza? La dolcezza è una forza, perché essa è una virtù: è una forza in stato di pace, forza tranquilla e dolce, piena di pazienza e di mansuetudine».

**L'arte di essere genitori risiede nel saper coniugare l'amore e la legge**

Non c'è amore senza legge, e la legge esige il rispetto dell'alterità. Conosco dei bambini che soffrono di non essere abbastanza amati; ne conosco altri che soffrono di essere troppo amati, ma troppo amati male, di un amore non abbastanza distanziato che non permette loro di crescere, di porsi come soggetti nella relazione. Certo, la legge deve essere applicata con amore. La legge è fatta per l'uomo, e non l'uomo per la legge. Sta all'educatore, quando fa appello alla legge, saper indicare al bambino che essa è nel suo stesso interesse. La vera arte educativa non consiste forse nel fare scoprire al bambino: «Ti dico di no perché ti voglio bene... Sarebbe così facile per me dire di sì, ma facendo così non ti aiuterei a crescere!».

Il bambino ha bisogno di uno schema di riferimento, di limiti per crescere in sicurezza.

**L'esistenza di limiti certi e conosciuti consente ai bambini di sentirsi protetti e al sicuro**

Un bambino che domina un adulto si trova in una posizione molto inquietante. I limiti sono l'estensione della presenza protettrice dei genitori. Se un bambino si sente più potente di chi si prende cura di lui, come potrà fidarsi di chi dovrebbe proteggerlo? Dal punto di vista del bambino, i limiti possono rappresentare delle restrizioni e mandarlo su tutte le furie, ma sono anche dei cancelli, che proteggono e fanno sentire al sicuro. Esistono molte buone ragioni per fissare dei limiti, oltre a quelle ovvie della salvaguardia dell'incolumità fisica, che comportano per esempio il divieto di giocare con oggetti pe-

ricolosi come le prese dell'elettricità, il fuoco, i coltelli. Le cose si complicano quando bisogna decidere se un figlio può tornare da scuola da solo, se può andare ai giardinetti con la bicicletta o a dormire dalla nonna. Il rispetto per i bisogni e i desideri del bambino è essenziale. I genitori devono formarsi la sensibilità necessaria per riconoscere la differenza tra i suoi bisogni e i suoi capricci.

### L'altro aspetto importante dei limiti è che aiutano i figli a crescere forti

Se i genitori soddisfano ogni capriccio dei figli, questi crescono deboli e sempre più incapaci di sopportare la frustrazione. Il genitore che, con le migliori intenzioni, cerca di risparmiare al figlio qualsiasi sofferenza, potrebbe privarlo dell'opportunità di sviluppare degli strumenti per far fronte alle difficoltà. La fermezza con cui la mamma fa rispettare ai figli il ritmo che regola le diverse attività li aiuta a capire che le cose hanno una struttura, che gli eventi hanno un inizio, uno svolgimento e una fine. Questo servirà loro per superare i momenti difficili e per imparare a gestire le circostanze più complicate.

### I limiti aiutano i bambini a sviluppare le proprie risorse

Il bambino che vuole attenzione, o un certo giocattolo, o desidera svol-

gere un'attività, e deve aspettare o rinunciare, impara anche ad essere flessibile e paziente, a cercare delle alternative, a essere creativo, tutte qualità utili nella vita. Un bambino che deve giocare da solo perché la mamma è occupata può esplorare l'ambiente che lo circonda, trovare una scatola e costruirci un gioco, trasformandola in un castello, in un letto o in una navicella spaziale. Ricorrerà all'immaginazione per procurarsi la compagnia che desidera. La frustrazione stimola il bambino a fare uso delle proprie risorse, purché naturalmente il "no" sia ragionevole e non generi disperazione.

I limiti sono l'ossatura di una buona disciplina e servono a contenere un bambino e le sue energie, fornendogli quel senso di sicurezza fisica ed emotiva di cui egli ha bisogno per imparare le grandi lezioni dell'autocontrollo e del comportamento etico.

### Limiti coerenti

Ma proprio perché servono a formare la struttura della futura personalità, i limiti devono essere coerenti, fornire aspettative esplicite e ben ponderate da parte dei genitori, i quali non devono mai dimenticare che proprio loro fungono da modello e da specchio per quelle stesse richieste e per quello stesso comportamento. A partire da tutto quello che attiene a buona educazione e affini.

Mentre i genitori imbiancavano la loro camera, la bambina di cinque anni si presentò sulla porta, e senza capire bene cosa diceva, disse: «Che cavolo state facendo?». La mamma e il papà la guardarono allibiti. Poi, sbalordito, il papà domandò alla mamma: «Dove cavolo impara a parlare così?»

### Coinvolgere nella comprensione e nell'accettazione dei limiti

Man mano che cresce, un figlio deve essere coinvolto nella comprensione e nell'accettazione dei limiti. I "no" devono incoraggiare al contatto e non spingere all'isolamento, attirare i figli nella discussione. Di solito dopo il "no" dei genitori arriva il "perché?" dei figli. Hanno diritto ad una risposta.

I genitori possono farlo tramite domande dirette, come: «Che cosa c'è in questa regola che non capisci o con cui non sei d'accordo?» oppure «Di che cosa hai bisogno per cambiare questo tuo modo di fare?». È importante tener conto della personalità e del temperamento individuale dei figli. I limiti devono, in un certo senso, essere tagliati "su misura".

Tutto questo richiede un investimento di tempo e fatica molto maggiore di quello sufficiente a strillare o minacciare punizioni, ma costituisce il "cuore" dell'arte di educare.

*In obbedienza ai decreti di Urbano VIII, quando su questa rivista vengono trattati semplici Testimoni e vengono usate espressioni come "santo", "degno degli altari" e simili, non intendiamo in nulla anticipare il giudizio ufficiale delle competenti autorità ecclesiastiche.*

L'editore rimane a disposizione dei proprietari del copyright delle foto che non fosse riuscito a raggiungere.

**Anno XXIX - N. 1 - Gennaio 2023 - C.C.P. 708404**

Con approvazione ecclesiastica - Direttore responsabile ed editoriale: don Ferdinando Colombo

Collaboratori: Maria Rosa Lo Bosco - Progetto grafico e Impaginazione: Omega Graphics Snc (Bologna) - Copertina di Nino Musio - Stampa: Mediagraf spa - Noventa Padovana (PD) - Aut. del Trib. di Bo 15-06-1995 n. 6451 - Poste Italiane SPA - Spedizione in A.P. - D.L. 353/2003 - (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) Art. 1 comma 1 - D.C.B. Bologna - ISSN 2499-1716.

SACRO  
CUORE

Santuario  
del Sacro Cuore  
Salesiani - Bologna



Edita da Associazione Opera Salesiana del Sacro Cuore

Via Matteotti, 25 - 40129 Bologna - Tel. 051.41.51.766 - Fax 051.41.51.777 - Scrivici: [operasal@sacrocuore-bologna.it](mailto:operasal@sacrocuore-bologna.it)  
Per restare sempre aggiornato: [www.sacrocuore-bologna.it](http://www.sacrocuore-bologna.it) - Seguici su Facebook: [www.facebook.com/sacrocuore](http://www.facebook.com/sacrocuore)



# I ragazzi di oggi diversi da quelli di ieri?



*Quando penso alla mia famiglia  
Mi sembra sempre di essere in bilico  
Su una lunga corda  
sospesa nel vuoto.*

*Davide anni 16*

*Questo dipinto fa parte della raccolta  
i «Barabitt» di Ernesto Treccani che ha  
immortalato i ragazzi del Centro Sale-  
siano per giovani in difficoltà di Arese.*

ti dei ragazzi e confrontandoli con quelli di soli dieci – cinque? – anni fa e, con differenze ancor più evidenti, con quelli della nostra età, la risposta sarebbe: “Altro che diversi, quasi irrecognoscibili!”.

Una risposta, ripeto, che registra quanto vediamo e che ogni mezzo di comunicazione ci sbatte davanti tutti i giorni.

Ma, osservando meglio, ci accorgiamo che la diversità di comportamento non dipende dalle dinamiche evolutive del ragazzo in crescita, bensì dall'evoluzione culturale e dal modo di vivere nella società.

## SITUAZIONE PSICOSOCIALE

Mi sembra quindi utile presentare qualche elemento significativo di questo nuovo contesto che ha modificato e continua a modificare la struttura stessa della società.

Facciamo riferimento alla dominanza dei media che, per i ragazzi in crescita, hanno un'incidenza cruciale sulla formazione “dell'ideale dell'io” e quindi dei loro modelli fisici, emotivi e comportamentali. Aggiungia-

“**A**nno nuovo, vita nuova” recita un antico adagio molto citato in questi giorni. In effetti ogni nuovo anno ci porta la voglia di rinnovarci e di trovare degli stili di vita più soddisfacenti, anche se poi gli impegni di ogni giorno ci travolgono e, se non stiamo attenti, tutto precede come prima.

Noi però non ci arrendiamo e rimaniamo nella convinzione che nonostante tutto, i nostri figli continuano a crescere e ad aver bisogno di noi.

Ma è proprio così?

Nella nostra società, in cui le trasformazioni generazionali sembrano realizzarsi ogni pochi anni, il dubbio rimane e con il dubbio anche noi ci ripetiamo la domanda che in ogni incontro sul rapporto genitori-figli, gli adulti fanno al relatore: “Ma i ragazzi di oggi sono diversi da quelli di ieri?”. Domanda più che lecita e la cui risposta decide il tipo di atteggiamento che dobbiamo tenere nei loro confronti.

Oggi, osservando i comportamen-



mo lo sfaldamento della famiglia; la perdita di autorevolezza e credibilità della scuola; la fatica a fermarsi per riflettere; la drammatica riduzione del valore della spiritualità e della ricerca interiore, e soprattutto la frammentarietà e conflittualità dei messaggi che provengono dalle diverse agenzie socio-educative.

Tutte variabili che hanno una ricaduta rilevante su noi e sui nostri figli, determinando in loro modi diversi di percepire la realtà e di organizzare i loro spazi di vita, mentre a noi rimane difficile adottare i modelli e le strategie educative che abbiamo ereditato dai nostri genitori.

Allora cerchiamo di descrivere queste ricadute nel percorso di crescita del bambino, del fanciullo e dell'adolescente. Lo facciamo prendendo alcuni spunti dal mio libro: *"Io sto con i ragazzi"*.

### I BAMBINI DI OGGI COME SI DIVERSIFICANO DA QUELLI DI IERI?

I bambini moderni sono invasi da una moltitudine di stimoli che sviluppano prevalentemente alcune dimensioni e qualità dell'esperienza quali l'immaginazione, il movimento veloce, l'agire senza pensare, mentre trascurano le sensazioni forti come la calma, la riflessione, il gioco costruttivo. Inoltre molti bambini/ragazzi hanno perso la capacità di giocare e di gestire i conflitti, mani-

festando le proprie ragioni con forza verbale e negando la mediazione, per cui facilmente finiscono con lo sprofondare in una rabbia pervasiva. Quando lo psicologo va in una scuola dell'infanzia e parla con le insegnanti, la lamentela più comune è che i bambini fanno fatica a giocare in gruppo e che, se non vincono, tengono il broncio oltremisura: inconsolabili.

Una dimensione importante è di certo costituita dalla presenza dei mezzi di informazione che come i social e i network costituiscono degli accreditati 'socializzatori informatici' la cui frequenza permette ai bambini di accumulare conoscenze e informazioni, senza però fornire significati. Questi strumenti sono come delle Ferrari con un motore potente, ma senza volante. Capiamoci: quando noi eravamo piccoli i nostri genitori erano le voci più ascoltate e ritenute in grado di formare pensieri e di strutturare progetti. Adesso è diverso: i nostri bambini sono soggiogati dallo strapotere degli smartphone di moda e per noi adulti il compito è diventato quello di monitorare con attenzione tutte queste voci in modo che non si sovrappongano, eliminando il nostro prezioso e insostituibile apporto. A questo proposito le neuroscienze ci ricordano la natura plastica e plasmabile del nostro cervello che quindi non solo è in grado di dare significato alle nostre esperienze, ma lui stesso si modifica secondo le informazioni che riceve dall'ambiente. *Noi genitori ed adulti rimaniamo una risorsa fondamentale per i nostri figli in quanto possiamo favorire la formazione e il rafforzamento di connessioni importanti del loro cervello che si arricchisce e si modifica a seconda delle esperienze che gli facciamo compiere.*

### IN CHE COSA I FANCIULLI DI OGGI SI DIVERSIFICANO DA QUELLI DI IERI?

Alcune dimensioni dell'emotività sembrano essere sempre meno presenti. Parliamo della tenerezza, della gioia, della calma, del sentirsi ap-

poggiati, del piacere di essere guidati nella scoperta delle cose, del gusto della conquista e della conoscenza costruita passo passo. Tutto questo porta a modalità personali di relazione con se stessi e a modalità sociali di rapporto con gli altri sbilanciate nel senso della fretta, dell'impazienza, dell'attenzione labile, con una sempre più ridotta capacità di comprendere l'altro e i suoi sentimenti. In qualche modo, il fanciullo segue la strada che stava percorrendo già da piccolo, una strada in cui la rapidità e la fretta prendono il sopravvento sulla calma e la riflessione. Non è infrequente vedere ragazzi che si allontanano da una partita di basket o scappano da un campo sportivo e da una palestra semplicemente perché hanno avuto un diverbio con il compagno o con l'allenatore. Non vogliono sentire ragioni. Non riescono a reggere alle pur piccole frustrazioni. Hanno bisogno di chiudere tutto in fretta. D'altronde è con un semplice *clic* che, sul loro cellulare, eliminano un 'amico' che non piace più!

### E GLI ADOLESCENTI E I GIOVANI DI OGGI?

Questa linea evolutiva, in cui la fretta l'impazienza – che spesso diventa prepotenza – e la superficialità hanno il sopravvento sulla riflessione e sulla capacità elaborativa, rimane come sfondo di frammentarietà su cui si muovono anche gli adolescenti e i giovani di oggi con il rischio di contagiare, seppur in modo diverso, anche le altre età della vita.

**La conclusione** è che oggi i ragazzi fanno proprio più fatica a diventare grandi. Quando li guardi da lontano o li vedi in gruppo ti sembra che non vogliano aiuti e che i loro maestri li trovino già "a gratis" in Google e in Internet, come diceva Roberto in polemica con i suoi genitori attenti e fin troppo apprensivi.

Poi quando ti avvicini a loro con pazienza e rispettando i loro spazi ti accorgi che sono più accostabili di quanto sembra. *Ti rendi conto che se ti comporti da adulto rispettoso, questi figli vogliono ancora essere educati da te.*



# I quattro vangeli

## Corso biblico - 11

I Vangeli sono gli scritti del Nuovo Testamento che hanno sempre avuto la migliore accoglienza. Non è da meravigliarsi: essi raccolgono la testimonianza apostolica

su Gesù di Nazaret, il Cristo, il Figlio di Dio (Mc 1,1). Chi abbia interesse su Gesù, credente o no, dovrà necessariamente andare da loro. La comunità cristiana sa assai bene che la

fedeltà al suo Signore risorto passa necessariamente attraverso la fedeltà a questi libri.

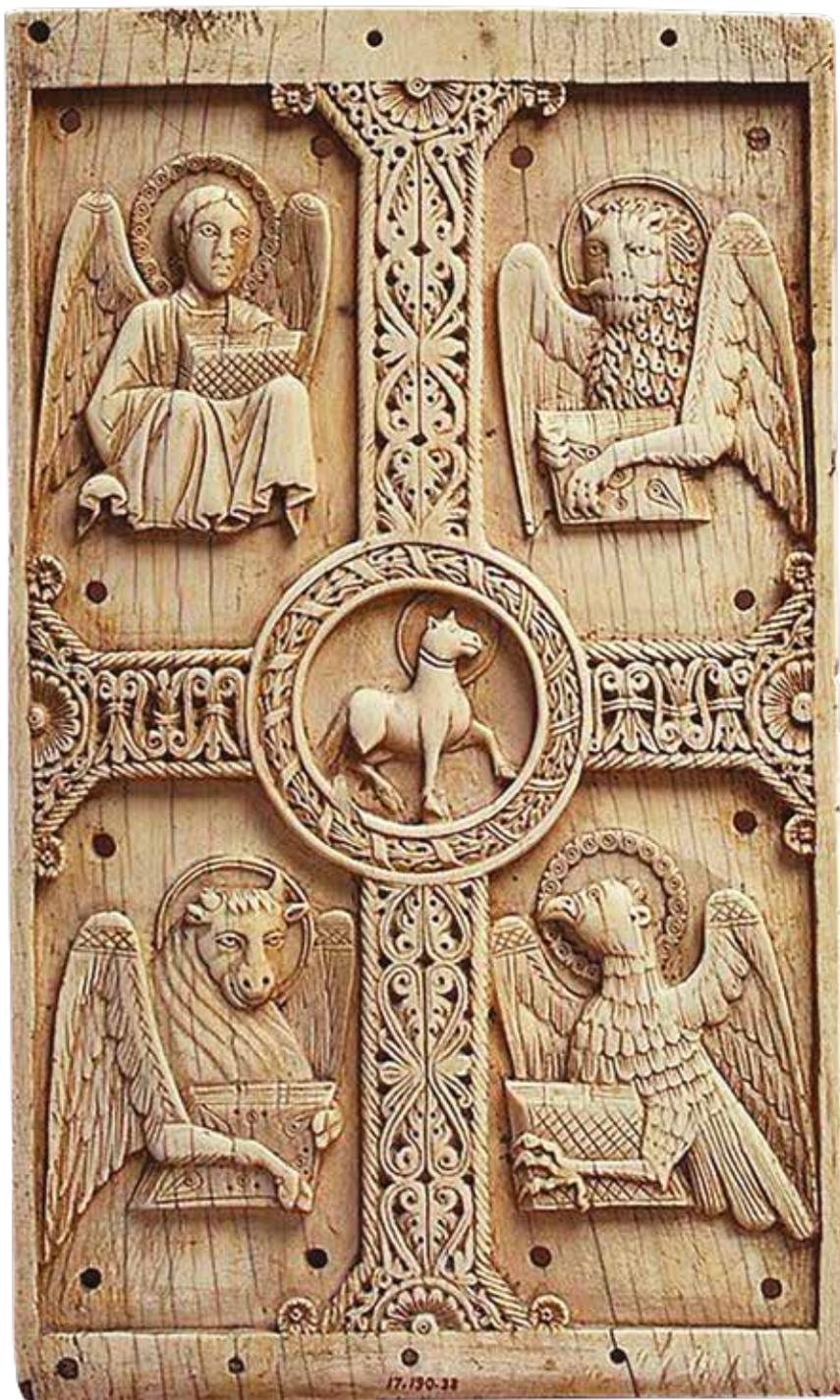
Tuttavia, i quattro vangeli scritti non corrispondono esattamente a ciò che i primi testimoni di Gesù risorto intendevano con il termine vangelo. Per loro il Vangelo, più che un libro, è stato, nella sua origine, un'attività: ciò che Gesù aveva fatto e detto e poi aveva ordinato di annunciare al mondo intero.

Molto prima che il primo vangelo fosse scritto, esisteva il vangelo predicato; il suo contenuto è riassunto nell'affermazione della morte e della risurrezione di Gesù secondo le scritture (1 Cor 15, 3-5). Marco, lo scrittore che utilizzò per la prima volta il termine 'Vangelo' all'inizio del suo scritto, non intendeva con esso dare un nome al suo libro, ma presentare Cristo Gesù come la salvezza definitiva narrando parte della sua vita e la sua morte.

C'è stato così un lento e profondo cambiamento nella comprensione del Vangelo tra i cristiani del primo secolo, cambiamento che implica un riconoscimento, almeno tacito, dell'identità di fondo tra le due presentazioni – quella orale e quella scritta – del Vangelo. La cosa sostanziale nel Vangelo è quella d'essere predicazione; solo se viene predicato, il libro rinasce come Buona Notizia.

### DALLA PREDICAZIONE EVANGELICA AI QUATTRO VANGELI

Prima di presentare ciascuno dei quattro vangeli canonici, è utile farsi un'idea del percorso seguito dalla predicazione cristiana fino alla sua



17.190-11

consegna definitiva per iscritto; conoscere la preistoria dei quattro vangeli, le loro origini e i loro tratti caratteristici è il modo migliore per introdursi alla comprensione degli scritti evangelici.

## VANGELO: ANNUNCIO DI SALVEZZA

Etimologicamente, vangelo significa buona novella. Implica, in modo usuale, l'idea di liete notizie per un gruppo sociale; il destinatario della buona nuova è il beneficiario di quanto si annuncia. Nel mondo ellenistico, la buona novella è stata messa in rapporto con l'imperatore; gli eventi della sua vita o i suoi decreti erano vangeli per il popolo, poiché il monarca era la radice principale della prosperità dei suoi sudditi.

Anche in Israele vangelo, che inizialmente era un termine profano, significava annuncio di vittoria (2 Sam 18, 20.25.27). Il significato religioso appare tardivamente, nell'esilio, per designare l'annuncio della salvezza definitiva di Dio, che porta con sé la realizzazione del suo regno.

Non è noto se Gesù abbia usato il termine per riferirsi alla sua predicazione del regno di Dio. Ma quando si presenta come portavoce e artefice delle speranze messianiche dà per scontato che annuncia un regno di Dio così vicino, in modo di percepirlo come già presente; le sue parabole spiegano la natura di quel regno, così come la sua opera taumaturgica o i miracoli; inoltre, è lui stesso in persona il segno della presenza di quel regno. Dopo la risurrezione, i discepoli invece di continuare a predicare ciò che Gesù predicava, cominciarono a proclamare Gesù stesso come Signore. Così la predicazione di Gesù si è fatta predicazione su Cristo: la salvezza definitiva, annunciata imminente dal profeta di Nazaret, Dio la offriva a chi lo accogliesse come Cristo e come suo Figlio.

La narrazione della vita di Gesù intendeva essere, fin dall'inizio e in forma esplicita, predicazione della salvezza di Dio: l'interesse dei cristiani per Gesù di Nazareth era basato sulla loro fede in lui come Signore universale e

unico Figlio di Dio. Siccome era dall'esperienza cristiana, contemporanea a loro, che ricordavano quel passato e lo assumevano nella loro testimonianza di fede, la loro memoria è stata selettiva; la loro memorizzazione di quanto «Gesù ha fatto e detto in mezzo a noi» (At 1,1) è stata attivata dalle preoccupazioni che la loro vita di quel momento presentava loro.

## VANGELO: PREDICAZIONE SCRITTA

Marco è comunemente considerato il creatore del genere letterario 'vangelo'. Il suo vangelo, per la sua originalità letteraria e il suo significato storico, costituisce una vera impresa. È vero che Marco trovò indicato nella predicazione missionaria e nella catechesi comunitaria la via da seguire, poiché entrambe spiegavano le affermazioni della fede cristiana attraverso i racconti della vita di Gesù. Il contributo personale dell'autore è consistito nell'inquadrare quella predicazione in un racconto storico; la sua decisione era motivata dall'urgenza di dare un fondamento storico omogeneo alla predicazione su Cristo.

## VANGELO: QUATTRO VERSIONI DI UNA PREDICAZIONE

Partendo da uno schema di base comune, fondamentalmente quello utilizzato da Marco, si osserva un progressivo ampliamento narrativo, che si comprende benissimo perché gli imitatori di Marco, che avevano più informazioni di lui su Gesù, cercarono di preservarle aggiungendole al racconto-base: hanno introdotto nuovi materiali ed allungarono lo stesso inizio (es., i cosiddetti vangeli dell'infanzia: Mt 1, 1-2, 23; Lc 1, 1, -2, 52) come anche il finale (confrontare Mc 16, 1-8 con Mt 28, 1-20 o Lc 24, 1-35).

Il risultato è sorprendente: mentre Marco inizia il suo racconto presentando Gesù, ormai adulto, accanto al Battista, Giovanni colloca il 'principio' della vita di Gesù in un'epoca anteriore al tempo (Gv 1,1-18 Cfr. Mc 1, 1-16); se Marco conclude il suo Vangelo con il

racconto del sepolcro vuoto e del silenzio delle donne (Mc 16,1-8), Luca, invece, lo conclude con l'ascensione al cielo di Gesù Risorto, dopo quaranta giorni di convivenza con i suoi discepoli (Lc 24,50-53).

## QUATTRO REDATTORI

I redattori erano interessati anche a dare maggiore omogeneità e spessore teologico alle tradizioni che erano loro pervenute (es. Mc 1,9-11; Mt 3,13-17; Lc 3,21-22; Gv 1,19-3. 4); nessuno è stato esente da una certa specifica comprensione della fede che trasmettevano indotti dai bisogni delle proprie comunità; perciò, il loro modo di utilizzare il fondo comune e le innovazioni che hanno introdotto caratterizzano e riflettono la versione personale che hanno fatto dell'unico vangelo.

## UNA SOLA TESTIMONIANZA APOSTOLICA

Fu la Chiesa post-apostolica a riconoscere il carattere vincolante dei quattro vangeli; era evidente per lei che la testimonianza dei quattro vangeli non faceva altro che ripetere l'unico vangelo di Dio.

Ciò nonostante, nella coscienza ecclesiale ha sempre dominato la convinzione che il vangelo è uno solo: la stessa iscrizione con cui sono stati introdotti nel *canone* e come sono usati nella liturgia non è altro che un sintomo di quella persuasione ecclesiale. E così, dal II secolo in poi, la testimonianza unanime della Chiesa conosce solo quattro Vangeli e ne nomina i suoi autori: Matteo, Marco, Luca e Giovanni.

Sebbene vi sia una costante convergenza nell'attribuzione a tali autori e il fatto che tale opinione sia documentata dal II secolo in poi, oggi vi sono forti obiezioni, per ragioni di critica interna, a tale attribuzione. Rimane invece decisivo relazionare i materiali che tali scritti ci hanno conservato con la predicazione degli apostoli, discepoli di Gesù e testimoni della sua morte e risurrezione. ▀



# Il sorriso dell'anima

## Il Beato Giovanni Paolo I

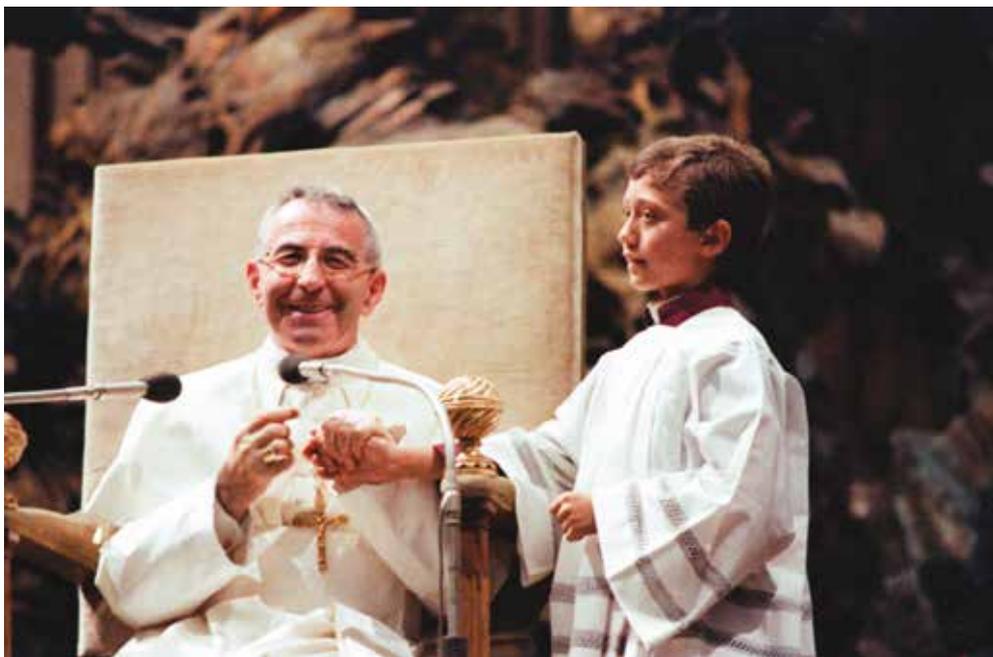
**È** il 16 settembre 1972. In occasione del Congresso Eucaristico di Udine, papa Paolo VI fa sosta a Venezia. Si trattiene poche ore, ma ascolta con interesse quanto gli racconta il Patriarca, Albino Luciani, circa le sfide a cui va incontro la sua diocesi. Al termine della Messa, mentre entrambi sono sulle passerelle di piazza San Marco, il Papa si toglie la stola e la mette sulle spalle di Luciani. La scena si svolge davanti a ventimila persone: il Patriarca diventa rosso per l'imbarazzo.

Il 26 agosto 1978, meno di sei anni dopo, gli succede proprio lui: con una scelta inconsueta, adotta un doppio nome, Giovanni Paolo. «Intendiamoci», chiarisce nel primo Angelus, «io non ho né la *sapientia cordis* di papa Giovanni, e neanche la preparazione e la cultura di papa Paolo, però sono al loro posto, devo cercare di servire la Chiesa. Spero che mi aiuterete con le vostre preghiere».

### DALLE VALLI BELLUNESI AL SEMINARIO GREGORIANO

Albino Luciani nasce a Forno di Canale, oggi Canale d'Agordo, il 17 ottobre 1912. La sua famiglia è tanto povera che lui stesso, accompagnato dalla sorellastra Pia, va a mendicare in paese; in più il padre, Giovanni, emigra temporaneamente in Argentina e in Francia.

Albino è un bambino, poi un ragazzo, curioso e intelligente. Con i familiari frequenta la parrocchia di San Giovanni Battista: nella sua formazione umana e spirituale ha



un grande peso don Filippo Carli, il parroco. È lui a incoraggiarlo a entrare nel Seminario Minore di Feltrè, il 17 ottobre 1923.

Da seminarista, Albino riporta ottimi risultati nelle materie di studio e nel profitto. Soprattutto, scopre di avere un vero talento per il giornalismo. Scrive il suo primo articolo per il bollettino parrocchiale quand'è in seconda Teologia. Don Filippo lo legge, poi dà al giovane un'indicazione preziosa: scrivere sempre come se avesse sotto gli occhi l'anziana vecchietta che abita in cima al paese. Anche da sacerdote – viene ordinato il 7 luglio 1935 – terrà sempre in considerazione quel consiglio, per le omelie e non solo.

Dopo due anni in parrocchia, viene chiamato all'incarico di vicerettore del Seminario Gregoriano di Belluno, dove insegna anche varie materie al liceo e in teologia. Vigila con attenzione sui seminaristi, ma anche sulla propria condotta; l'affetto che prova per loro è ricambiato.

Come pro-cancelliere vescovile, incarico che riveste dal novembre 1947, si occupa dell'organizzazione del Sinodo diocesano. Diventa in seguito pro-vicario generale, assistente della Gioventù Femminile di Azione Cattolica e direttore dell'Ufficio Catechistico. In effetti, il catechismo è sempre stata la sua passione più grande, sin da giovane prete: nell'opuscolo «Catechetica in briciole», del 1949, sminuzza letteralmente le sue conoscenze in materia.

### GLI ANNI DEL SACERDOZIO

Più che ad arricchire il suo curriculum, don Albino è interessato a fare bene il prete. Da sempre si è imposto un regime di vita impegnativo: la sua giornata comincia verso le 5 del mattino, così da avere tempo per quello che è più importante. Riserva poi molte ore alla lettura, anche di notte, e si tiene aggiorna-

to sui problemi dell'attualità che lo interessano maggiormente, come le questioni dei lavoratori e la formazione dei giovani.

A don Emilio Del Din, giovane prete di Agordo che nel 1944 gli chiede aiuto circa l'insegnamento della religione, scrive che anche nella scuola può fare del bene: «Procura solo queste due cose: 1°) un grande e sincero amore ai giovani; 2) base soprannaturale. Il 1° ti farà trovare la via per interrogarli, ti darà il coraggio di affrontare senza timore qualche sacrificio e qualche delusione immancabile; il 2° ti farà avere ai fianchi la benedizione di Dio, senza la quale, credi pure, si può aver fama, simpatia, chiasso, ma frutto o poco o niente...».

Nello stesso periodo comincia a scrivere sul settimanale diocesano *L'Amico del Popolo* e a occuparsi di cinema e delle nuove forme di comunicazione. Molti lo cercano come direttore spirituale: li accoglie come se non avesse altro da fare al momento, ha pazienza, mostra le scelte della vita senza sostituirsi a chi è in ricerca.

## L'HUMILITAS DEL VESCOVO LUCIANI

È grande la sua sorpresa quando apprende di essere stato nominato vescovo di Vittorio Veneto: accetta con semplicità, fidandosi della Provvidenza. Viene ordinato il 27 dicembre 1958 e compie l'ingresso l'11 gennaio 1959. Il suo motto episcopale è costituito da una sola parola, *Humilitas* ("umiltà"), ed è lo stesso di san Carlo Borromeo. A lui, a san Francesco di Sales e a san Gregorio Magno, del quale medita la «Regola Pastorale», s'ispira per le sue scelte: comincia privilegiando l'incontro con le persone, principalmente attraverso le visite pastorali.

Il catechismo e la preparazione dei catechisti da una parte, la formazione di bambini e giovani dall'altra sono le sue preoccupazioni principali. È profondamente solidale con il mondo operaio, a

cui raccomanda, al tempo stesso, di comprendere i problemi che hanno anche i datori di lavoro.

L'umiltà non rimane però scritta nel suo stemma vescovile. La dimostra con la sobrietà nel vitto e nel vestire, a cui contribuiscono le Suore di Maria Bambina che vivono con lui. A loro sottopone in anteprima le sue omelie, accettando i loro consigli per limare il suo linguaggio e rendere ancora più comprensibili i contenuti.

Il 15 dicembre 1969, con la nomina a Patriarca di Venezia, cui segue la creazione a cardinale il 5 marzo 1973, si sente chiamato a responsabilità ancora maggiori. Le affronta restando fedele a quanto la Chiesa insegna e ai documenti del Concilio Vaticano II, a cui lui stesso ha partecipato.

Continua la sua attività pubblicistica, mentre nelle sue omelie tocca più volte i temi che gli sono cari: ad esempio, in quella del 29 gennaio 1978, parla di don Bosco sottolineando quali siano i suoi modelli ispiratori e le caratteristiche del suo metodo educativo, che considera «validissimo anche oggi».

## TRENTATRE GIORNI PER ENTRARE NEL CUORE DEL MONDO

Quella del doppio nome non è la sola decisione con cui il nuovo Papa rompe gli schemi: anzitutto, vuole che la Messa d'inizio del suo ministero non preveda il rito dell'incoronazione. Neppure vorrebbe la sedia gestatoria, ma accetta di salirci solo per essere più facilmente visibile dai fedeli durante le udienze generali. Ancora, nel suo primo Angelus, esordisce senza usare il "Noi". Con queste azioni sorprende tanti, ma non coloro che l'hanno conosciuto bene negli anni precedenti.

Dedica la sua prima catechesi, mercoledì 6 settembre 1978, alla virtù dell'umiltà. In essa dichiara: «Il Signore ha tanto raccomandato: siate umili. Anche se avete fatto delle grandi cose, dite: siamo servi inu-

tili. Invece la tendenza, in noi tutti, è piuttosto al contrario: mettersi in mostra. Bassi, bassi: è la virtù cristiana che riguarda noi stessi».

La domenica seguente, all'Angelus, pronuncia frasi che meravigliano e sconvolgono, riferendosi in realtà alle parole del profeta Isaia: «Anche noi che siamo qui, abbiamo gli stessi sentimenti; noi siamo oggetto da parte di Dio di un amore intramontabile. Sappiamo: ha sempre gli occhi aperti su di noi, anche quando sembra ci sia notte. È papà; più ancora è madre. Non vuol farci del male; vuol farci solo del bene, a tutti. I figlioli, se per caso sono malati, hanno un titolo di più per essere amati dalla mamma. E anche noi se per caso siamo malati di cattiveria, fuori di strada, abbiamo un titolo di più per essere amati dal Signore».

La sera del 28 settembre 1978, prima di andare a dormire, il Papa saluta le Suore di Maria Bambina dell'appartamento pontificio. Le stesse religiose, il giorno seguente, si accorgono che non si è alzato alla solita ora: entrano in camera, lo trovano morto nel suo letto. Il mondo intero piange la sua scomparsa, mentre molti traggono conclusioni tanto fosche quanto errate sull'accaduto.

Col passare dei decenni, il suo ricordo non viene meno, mentre cresce la sua fama di santità. Grazie all'iniziativa di monsignor Vincenzo Savio, vescovo di Belluno-Feltre e Salesiano, vengono raccolte parecchie testimonianze prima ancora che inizi di fatto il processo diocesano.

Il 4 settembre 2022, in piazza San Pietro a Roma, papa Francesco presiede la beatificazione di Giovanni Paolo I. Conclude l'omelia invitando a invocarlo affinché «ci ottenga "il sorriso dell'anima", quello trasparente, quello che non inganna» e a fare proprie le parole di quella breve preghiera a lui tanto cara: «Signore, prendimi come sono, con i miei difetti, con le mie mancanze, ma fammi diventare come tu mi desideri».



# Abba Melaku, Mons. Angelo Moreschi

## Un Vescovo salesiano nel profondo Sud dell'Etiopia (Seconda puntata)

Questa è la seconda puntata della vita di questo vescovo Missionario in Etiopia e ti fa capire come la chiamata del Signore e le intuizioni del cuore diventano scelte concrete. Ma inizio con un fatto degli ultimi mesi della sua vita che ti fa capire che pasta di uomo era, come aveva saputo mantenersi semplice nel portamento quanto deciso e coraggioso nel lavoro.

Nell'ultimo periodo della sua vita era qui in Italia per curarsi e l'andare per ospedali era una necessità quotidiana. Mons. Angelo si recò per esami di routine alla clinica Città di Brescia. Terminata la visita, appoggiato al bastone, era fermo a lato della porta d'uscita principale prima di prendere la via del parcheggio. Sul medesimo ingresso, dall'altro lato, un uomo di colore chiedeva qualche spicciolo... Una terza persona, invece, dall'esterno, stava entrando in ospedale e vedendo la mano tesa dell'uomo di colore mette mano al portafoglio ma, tra Angelo a sinistra e il mendicante a destra, preferisce Mons. Angelo e, mentre cerca di allungargli l'elemosina, si giustifica con un solenne: «Prima gli italiani!». Angelo reagì da par suo, da uomo vero, mescolando il sorriso e l'imbarazzo di essere preso per mendicante e preferito perché italiano a un africano...

Dove arriva la fantasia di Dio: proprio peregrinando per ospedali Angelo stava consegnando a Dio l'ultimo scampolo di una vita nella quale l'Africa era venuta prima! Lui usciva



da quella clinica perché la salute gli presentava il conto del suo motto "prima gli africani" e quel motto aveva fatto di Angelo un mendicante per la sua gente d'Etiopia.

Solo il Buon Dio poteva inventare una benedizione così: un largo sorriso di compiacenza regalato a una vita che sulla porta di una clinica riesce a confondere per l'eccesso della sua donazione.

### LA VOCAZIONE SALESIANA, SACERDOTALE, MISSIONARIA

Ti ricordo che Angelo è nato nel 1952 e da giovanotto aveva lavorato in ferreria fino all'età di 21 anni. Intanto aveva maturato la sua scelta vocazionale. Nel settembre 1973 Angelo viene mandato ad Albarè di Costermano sul Garda (VR) in No-

viziato. Di nuovo il diario parla con efficacia di quel passo: «Frate o non frate si incomincia un'avventura con un maestro paziente, buono e intelligente. È una gioventù allegra e sbarazzina con sogni alti e bassi, con entusiasmi superficiali che lasciano nel cuore ferite fittizie. Si raccolgono i cachi con la pianta stessa che non regge al peso... Ci si alza a mezzanotte per pregare e adorare il Santissimo in segreto... e via di seguito. Il tempo della giovinezza passa veloce. Qualche missionario di passaggio ci racconta della sua missione... Il cuore è giovane e l'entusiasmo va alle stelle e così ci si ritrova vicino al muro di cinta a sognare l'Africa o l'America Latina. La pazienza di Dio è grande come Lui. Poco per volta si scopre tutta una vita interiore costruita grazie alla Sua lungimiranza». Le note di Angelo sono preziose per scorgere le fondamenta dell'edificio umano e spirituale della sua dona-

zione: fiducia e confidenza nel superiore, allegria salesiana, il sogno missionario che accende il cuore, una vita di grazia che cresce interiormente giorno per giorno secondo il disegno paziente di Dio.

E così l'8 settembre 1974 Angelo diventa salesiano e viene mandato per due anni nella casa di Verona Saval per il biennio di studi filosofici. Come scrive lui stesso: «Il Noviziato ti apre il cuore, la Filosofia ti apre la mente». In questi due anni di formazione a Verona egli matura la scelta missionaria. Sono anni in cui la Chiesa è sollecitata tanto dall'esterno che all'interno a fare suo il grido dei poveri come risposta alle ingiustizie e precarietà di coloro che popolano il Sud del mondo. L'espressione-slogan "io sono dei poveri", che lo stesso Angelo fa sua, si concretizza in una lettera all'ispettore salesiano in cui scrive: «Voglio donare la mia vita ai poveri. Mandami dove vuoi. Sono disponibile». A distanza di 35 anni il Vescovo Melaku commentando quel periodo potrà dire: «Ci si accorgerà più tardi che il Dio di Gesù Cristo è Colui al quale si dona la vita. Tutto il resto è secondario».

Agosto 1976: viene inviato come tirocinante nella casa salesiana agricola di Fiesco, in provincia di Cremona. Qui vive per due anni una forte esperienza di assistenza salesiana, con ragazzi semplici della Bassa Padana che gli si affezionano immediatamente. Intanto la sapienza di Dio, che prepara il domani, coltiva il cuore di Angelo in terra cremonese perché acquisisca preziose



conoscenze ed esperienze agricole, provvidenziali per la sua missione quando arriverà l'ora dell'Etiopia.

Nella testa di Angelo però, come un basso continuo, c'è sempre quel desiderio di essere dei poveri, di spendere la vita per loro. L'ispettore don Angelo Viganò non dimentica la sua richiesta scritta e lo informa che la sua domanda di essere missionario è stata accettata. Perché meglio si prepari alla vita missionaria viene mandato in Terra Santa – tra il 1978 e il 1982 – a studiare Teologia, nella casa salesiana di Cremisan, non lontano da Betlemme. L'ispettore motiva così quella destinazione: «Ti potrai abituare a vivere lontano da casa».

Gli anni degli studi teologici plasmano il cuore pastorale del futuro sacerdote e missionario, che, nel ricco contesto biblico e archeologico della Terra Santa, conosce più a fondo quel Gesù Cristo che proprio lì 'si è fatto carne', e ci ha annunciato la Buona Novella del Vangelo. A Cremisan Angelo, benché gli studi

siano in italiano, vive una forte esperienza di internazionalità, sia nella comunità salesiana (i suoi compagni provengono dalle diverse regioni salesiane) come nell'ambiente circostante, a contatto con l'oratorio, frequentato da ragazzi palestinesi, e con il mondo ebraico segnato da ricchezze e contaddizioni. A Cremisan inoltre nasce una forte amicizia con un altro studente salesiano, Roberto Bergamaschi (che oggi, dopo essere stato Vescovo di Hawassa, è il successore di Mons. Angelo nella diocesi di Gambella), il quale come lui è destinato alla nuova frontiera africana, secondo l'annunciato Progetto Africa che la Congregazione sta per lanciare all'inizio degli anni 80.

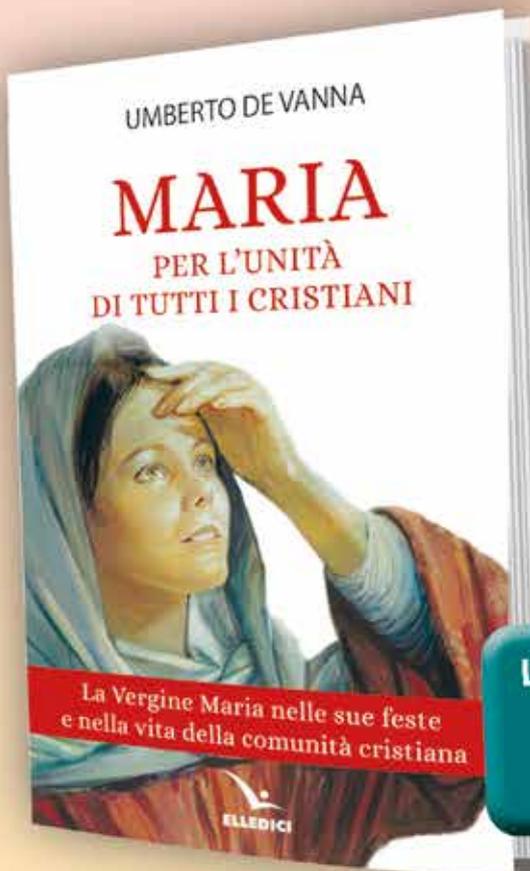
Intanto, compiuti gli studi teologici i due amici – e futuri vescovi – Angelo e Roberto vengono ordinati sacerdoti salesiani.

L'ordinazione avviene il 2 ottobre 1982, nella parrocchia salesiana di Brescia; il vescovo ordinante è mons. Araldo Gasparini, allora vescovo di Hawassa, che dopo qualche mese avrebbe accolto i due missionari nel suo Vicariato; con Angelo e Roberto vengono ordinati sacerdoti don Riccardo Respini, e don Agostino Sosio futuro Ispettore dell'Ispettorato Salesiano Lombardo-Emiliano che il Signore chiamerà a sé nello stesso 25 marzo 2020, dies natalis di Abba Melaku.

Dopo l'ordinazione una rapida immersione nella lingua inglese e, il 29 dicembre 1982, Angelo è pronto a Milano-Linate a volare verso Addis Abeba, prima tappa obbligatoria per lo studio della lingua locale, in attesa di un contatto diretto con la gente e la missione.



# CAMMINI DI SPIRITUALITÀ CON MARIA E CARLO ACUTIS



Scarica gratis  
l'anteprima  
del libro



UMBERTO DE VANNA

## MARIA PER L'UNITÀ DI TUTTI I CRISTIANI

Per vivere con Maria tutte le celebrazioni mariane dell'anno liturgico e quelle più popolari e care al popolo di Dio. Di ogni festa viene presentata la storia, i contenuti biblici-teologici e la spiritualità. Insieme a una rassegna delle più belle preghiere che i santi e il popolo di Dio hanno rivolto a Maria, dai primi secoli ai nostri giorni. Un testo che ci accompagna nella meditazione personale. Utile per la predicazione e i gruppi di preghiera.

Le grandi celebrazioni mariane di ogni anno  
e le più belle preghiere rivolte a Maria,  
dai primi secoli ai nostri giorni.

● 9788801067361  
Pagine 208 - € 12,90

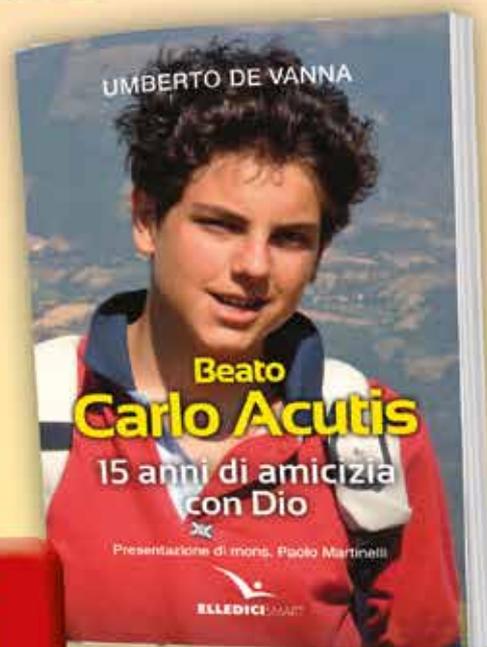
## UMBERTO DE VANNA BEATO CARLO ACUTIS 15 anni di amicizia con Dio

Il santo che non ti aspetti. Un ragazzo d'oggi, pieno di interessi, che vive i suoi anni in amicizia con Dio. Presentato con testi e tante immagini che raccontano il suo specialissimo cammino di fede, la sua predilezione per l'Eucaristia e la Vergine Maria.

Scarica gratis  
l'anteprima  
del libro



Un'agile biografia ricchissima  
di immagini, con alcuni spunti  
di riflessione per parlarne  
a catechismo, in oratorio e a scuola.



YouTube



f



📍 In tutte le librerie  
🛒 On line [www.elledici.org](http://www.elledici.org)  
✉ Scrivi a [vendite@elledici.org](mailto:vendite@elledici.org)  
☎ Telefona +39 011 95 52 111

**ELLEDICI**